

«È stato un errore incoraggiare il dibattito»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

ENI
Non
to sul
ico

su eutanasia

La Margherita è preoccupata per lo "slittamento" del dibattito: dal testamento biologico all'eutanasia. Così "Europa", il quotidiano vicino ai dielle, ieri mattina sceglie di dedicare l'articolo di fondo alla spinosa questione. Con accenti critici che lambiscono il Quirinale. Il titolo dell'articolo è molto chiaro: «Un dibattito che non andava eccitato». Ma anche il contenuto non scherza. Sulla lettera di Piergiorgio Welby e sulla risposta di Giorgio Napolitano si è infatti aperto un dibattito - definito «una palestra», una «vetrina», una

«passerella» - che rischia di dare «la falsa illusione di una soluzione dietro l'angolo», quasi che decidere della vita o della morte sia «come una nomina alle ferrovie dello Stato». «Siamo spiacenti - dice ancora l'organo della Margherita - che il via libera al "circo" l'abbia dato il presidente della Repubblica». Eppoi, a conclusione: «Chi ha autorità e responsabilità non può non sapere che questo - umiliante - è purtroppo lo stato del nostro dibattito pubblico. Averlo eccitato e incoraggiato, francamente, è stato un errore». Spiega Maria Pia Garavaglia (Margherita), vicesindaco di Roma: «Il caso di Piergiorgio Welby - afferma - ci riempie di dolore, come tanti altri casi di sofferenza, di malattie ancora senza speranza. Appare tuttavia discutibile che da un caso certamente drammatico monti un dibattito con

esasperazione ideologiche sul tema della eutanasia e sulla opportunità di

un dibattito parlamentare». Anche i verdi, favorevoli all'eutanasia, concordano su un punto, ossia sul fatto che il dibattito sia stato originato dalla lettera del Quirinale: «È il testamento biologico il tema attualmente in discussione in commissione sanità del Senato - spiega il senatore Gian Paolo Silvestri - altra cosa è l'eutanasia alla cui discussione indirettamente ci ha coinvolto il presidente della Repubblica». Ma le sue critiche in realtà sono rivolte al presidente del Senato Franco Marini, per il suo no ad affrontare il discorso eutanasia in aula. Un no «stonato», secondo Silvestri, che pare voler bloccare anche la sola possibilità di avviare il pur necessario confronto con tutta la cautela e prudenza che richiede un simile argomento. Non accetteremo - conclude l'esponente dei Verdi - censure preventive». Il dibattito prosegue, con una sfilza di dichiarazioni contrarie alla "dolce morte". Ma l'eutanasia, la cui introduzione è richiesta anche dai repubblicani di Luciana Sbarbati, da singoli esponenti dell'Unione come il diessino Guido Calvi, oltre che dai radicali e dalla Rosa nel pugno, non è all'ordine del giorno in Parlamento. Il presidente della commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino (ds) spiega con chiarezza: «I progetti di legge sul "testamento biologico" sono contro l'accanimento terapeutico, cioè per rinunciare alla tecnologia che si ha a disposizione accettando che non c'è più nulla da fare. L'eutanasia, invece, è un gesto attivo, come per esempio l'iniezione di un veleno nel paziente». Ribadisce il ministro della Sanità Livia Turco: «Testamento biologico e eutanasia sono due cose diverse, non lo dico io ma lo dicono medici e scienziati».

«Ero per l'eutanasia, ma oggi ho cambiato idea»

PIERGIORGIO GRECO

Più che una rumorosa rivendicazione di un presunto "diritto all'eutanasia", quella lettera all'allora presidente Carlo Azelio Ciampi voleva essere soprattutto uno sfogo. Lo sfogo di chi, dall'età di dodici anni alle prese con una terribile artrite reumatoide

che poi per ben diciotto anni l'ha tenuta inchiodata ad un letto, avvertiva come ostile la società che la circondava. Lo sfogo di chi, quindi, chiedeva l'intervento del capo dello Stato per ottenere una sola cosa: un aiuto concreto per poter scegliere, se la sua condizione un domani fosse peggiorata, come e quando farla finita.

Oggi Germana Lancia, 44 anni di Roma ma originaria di Canistro (Aq), vive su una sedia a rotelle, lavora alla Sapienza, dove ha ideato uno sportello disabili divenuto un modello in Italia e, soprattutto, ha cambiato idea su quella sua richiesta a Ciampi datata 1999: «La vita merita sempre di essere vissuta», scrive in una nuo-

va lettera, questa volta inviata a Piergiorgio Welby che, proprio come lei sette anni fa, ha chiesto al presidente della Repubblica di fare qualcosa affinché la "dolce morte" possa trasformarsi presto in un diritto per tutti. «Signor Welby con il tempo ho rivisto le mie posizioni sull'eutanasia», inizia il mes-

saggio con il quale Germana racconta che, a farla tornare ad amare la vita, sono stati il confronto anche duro con gli altri, la convinzione che nessun dolore è inutile e che, in definitiva, tutto accade per un motivo: «Le sembreranno luoghi comuni - scrive - ma a volte viviamo dolori di cui faremmo volentieri a meno per poi accorgerci che quel dolore è stato

causa di una gioia immensa».

Tutti "luoghi comuni" che, in realtà, emergevano anche nella lettera a Ciampi, al punto che l'ex presidente, nella sua risposta - in forma privata - non esitò a rimarcare che nell'intervento di Germana Lancia «trovo molto di più, e di diverso, dalla rivendicazione del diritto di morire: tutta la tua esistenza, che è una lotta per

affermare la tua voglia di vivere e il tuo diritto pieno alla vita, smentisce le tue parole e rinnega quella che tu stessa, riaffermando la tua fede in Dio, definisci una richiesta "mostruosa"».

«Se nel 1999 ci fosse stata una legge a regolare l'eutanasia - prosegue il messaggio a Welby - avrei arrecato molto dolore a chi mi ama, mi sarei preclusa molte gioie e soddisfazioni, avrei rinun-

ciato ai miei sogni e ai miei desideri, alle mie speranze che hanno un comune denominatore: la libertà e la dignità delle persone disabili. Sarei un'ipocrita se le dicesi che la sua condizione è semplice, ma le dico che la vita può ancora darle tanto e lei può offrirle molto di più per cui la invito a pensare alle conseguenze della sua richiesta soprattutto per chi non è in grado di scegliere».

Parole chiare per non bluffare

*Conoscere i termini esatti della posta in gioco
Ecco tutte le differenze tra le varie pratiche*

Alle parole occorre dare il loro significato, senza lasciare che gli slogan e le opinioni per sentito dire abbiano il sopravvento sui ragionamenti basati su dati di fatto e definizioni adeguate. È il motivo di questa pagina dove vengono puntualizzati alcuni dei termini delle questioni dibattute in questi giorni in tema di eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico e libertà di essere o meno curati secondo la propria volontà. Ci guida Michele Aramini, autore di alcuni volumi di bioetica (nel 2006 un «Manuale di bioetica per tutti») e docente di Introduzione alla teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si sentono spesso discorsi che puntano sull'emotività dei casi limite, cioè di quei malati in condizioni talmente dolorose e senza speranza di recupero, da suscitare profonda compassione in chiunque. Ma che qualcuno traduce nella possibilità, per far cessare le sofferenze, di «uccidere per amore», una contraddizione in termi-

Emotività e libertà dell'individuo i temi agitati per capovolgere il senso dell'atto medico

ni. Dimenticando che le moderne terapie sono in grado, quando non è più possibile curare una malattia irreversibile, almeno controllare l'aspetto più angosciante: il dolore.

Viene spesso sottolineato anche il tema della libertà e dell'autodeterminazione dell'individuo, volutamente ignorando - come la saggezza popolare riconosce da tempo - che nessun uomo è un'isola, che le nostre esistenze sono inevita-

bilmente intrecciate a quelle dei nostri simili nelle comunità in cui viviamo. E che in nessun modo un medico - che ha giurato sul testo di Ippocrate «di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente» - potrebbe essere obbligato a compiere atti eutanasi,

pena l'abdicare totalmente alla propria missione. Perché continuiamo a ritenere che chi si dedica all'arte medica non abbracci solo una professione, spesso remunerativa, ma abbia in animo anche di dedicarsi - operando in scienza e coscienza - al bene dei suoi simili.